

Sulla creazione di un museo del fascismo a Predappio

Riflessioni e questioni aperte

a cura di Laura Fontana e Daniele Susini

È certamente cosa nota a tutti che a metà dello scorso febbraio, il Governo italiano si è dichiarato disponibile a finanziare un “Museo del fascismo”, in realtà definito come “Centro studi sul fascismo” o “Centro di documentazione sul fascismo”, da istituire a Predappio, località della Romagna in provincia di Forlì che oggi conta circa 6.000 abitanti e che è entrata nella storia come luogo natale di Benito Mussolini.

«Non un museo statico, ancor meno nostalgico o rievocativo, ma un centro vivo di riflessione, studio, documentazione e divulgazione contro tutte le forme di dittatura», ha detto al riguardo l'Assessore alla Cultura della Regione Emilia-Romagna, Massimo Mezzetti. È un progetto storico-culturale che faccia dell'ex Casa del Fascio un centro di studi internazionali sul fascismo e contro tutti i totalitarismi. L'idea è di partire laddove simbolicamente il fascismo è nato, per studiarne l'evoluzione fino ai nostri giorni, in cui drammaticamente si sta riproponendo in nuove forme sullo scenario europeo. Nulla di statico o peggio ancora di rievocazione nostalgica, ma una realtà viva contro tutte le forme di dittatura, di ieri e di oggi. Altrimenti non si sarebbe nemmeno cominciato a discuterne».

Si tratterebbe di un museo o centro molto grande (2.700 metri quadrati), da istituire su più piani nell'ex Casa del fascio, il cui costo di realizzazione è stato stimato in 5 milioni di euro, di cui una parte verrebbe coperta dallo Stato.

<http://www.lastampa.it/2016/02/16/italia/cronache/due-milioni-dal-governo-per-il-museo-del-fascismo-elAgLLmxP7OTxhUYoXAEQJ/pagina.html>

La decisione ha suscitato e sta suscitando un vivace dibattito tra i rappresentanti istituzionali, gli storici e gli addetti ai lavori che si interrogano sull'opportunità di questa scelta e sul rapporto, per molti versi ancora irrisolto, tra la coscienza politica italiana e il suo recente passato.

L'idea di questo museo/centro è stata promossa soprattutto dal sindaco della cittadina romagnola, Giorgio Frassinetti (PD), per provare ad affrancare la città che amministra da quel culto nostalgico del Duce che ogni anno porta a Predappio (soprattutto in occasione delle date anniversario del regime) comitive di neo-fascisti o semplicemente di turisti curiosi, attirati in quel luogo anche da un contesto di folklore kitsch che si nutre di gadget e itinerari simbolici (persino etno-gastronomici) legati a frasi, cimeli o al ricordo di azioni della dittatura mussoliniana.

Tutti sanno che Predappio è un luogo di pellegrinaggio, non solo perché ospita la casa natale di

Benito Mussolini, ma perché dal 1957 vi si trovala cripta in cui sono state seppellite le spoglie del “Duce”.

Mosso da questo impulso, Frassinetti ha convinto una serie di prestigiose istituzioni a partecipare alla realizzazione del progetto, tra cui l'ANPI, Associazione partigiani italiani, (che però di recente ha sottolineato di essere stata solo un osservatore e non coinvolta appieno nel progetto) e l'Insmli, Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione con sede a Milano. Da quel momento una serie di illustri storici italiani, specialisti dell'argomento, hanno voluto esprimere il proprio pensiero a riguardo, mettendo nero su bianco la loro posizione sul questo tema.

Ognuno di questi specialisti ha espresso la sua posizione rispetto alla proposta, rilevando punti di forza e debolezze del progetto. Il documento orientativo di realizzazione del Museo è stato firmato da oltre cinquanta storici, ma oltre a questi si sono levate non poche voci critiche e contrarie. L'arco delle opinioni è molto variegato, c'è chi è assolutamente contrario a questa realizzazione come Anna Foa o Enzo Collotti, chi è d'accordo sul farlo, ma non sul costruirlo a Predappio, tra questi menzioniamo ad esempio Guri Schwarz, e chi invece è totalmente d'accordo sulla proposta come Marcello Flores (storico che sta coordinando l'attuale gruppo di studio del futuro museo) e David Bidussa.

E' indubbio che, in questo clima e con questi progressi, realizzare un museo di questa importanza presenterà innumerevoli incognite e problemi, non fosse altro per essere il primo museo/centro di documentazione sul fascismo in Italia. Sarà possibile con questa nuova istituzione arginare o arrestare del tutto le visite dei nostalgici del “Duce” e i neo-fascisti? Come dire, la lezione di storia trasmessa dal museo/centro guarirà dalle derive di questi pellegrinaggi mettendo in guardia i visitatori dai pericoli di un'apologia del fascismo (peraltro, lo si dimentica spesso, vietata dalla nostra Costituzione)? E perché fare di Predappio il luogo simbolo di tutto il fascismo senza pensare invece ad un museo nazionale da istituire nella Capitale o in città più importanti e centrali (non tanto geograficamente, quanto nella storia stessa del Ventennio).

Sono solo alcune tra le tante domande che emergono dal dibattito.

Certo, la notizia di questa possibile realizzazione museale è stata di per sé portatrice di un rinnovato fervore nella discussione storiografica (e non solo) sul fascismo. Argomento sicuramente ancora caldo nella coscienza degli italiani, ma tuttora trattato (spesso) superficialmente (il dibattito popolare sul fascismo parme fermarsi alle battute sulla “puntualità dei treni in stazione a quell'epoca” o a definizioni di una banalità sconcertante che denotano spesso ignoranza o travisamento dei fatti), anche per la responsabilità degli storici e intellettuali che non sempre sono stati capaci di far uscire il dibattito da ambiti ristretti per addetti ai lavori o comunque confinati in discussioni meramente politiche e ideologiche.

Gli aspetti problematici, i nodi ancora da sciogliere, le questioni cruciali aperte che stanno emergendo dalle discussioni attorno all'idea di questo Museo sono diverse e complesse; proviamo a sintetizzarle rapidamente: il contesto cronologico da prendere in esame, ovvero la

periodizzazione del fascismo, la trattazione e la rappresentazione delle vittime, il rischio di cadere nella mitizzazione del totalitarismo fascista o di enfatizzarne alcuni elementi (per esempio la grandezza del fascismo, le sue ambizioni, i suoi progetti giganteschi, il culto del “Duce”, ecc), infine se scegliere Predappio o un'altra sede più legata alla genealogia e all'affermazione del fascismo.

Dato di fatto incontrovertibile è che gli studi sul fascismo, soprattutto per motivi politici, hanno subito limitazioni e ritardi significativi rispetto allo sviluppo della storiografia internazionale della prima metà del XX secolo. Se esistono tanti studi pregevoli su questo periodo, (anche ad opera di autori stranieri) si registra uno sbilanciamento tra il livello e l'evoluzione della ricerca sul fascismo e la qualità del suo insegnamento e della sua trasmissione pubblica, troppo spesso ancorato ad interpretazioni obsolete.

Dopo una selezione di alcuni contributi tra i tanti pubblicati in questi mesi a firma di diversi storici, ricercatori e specialisti, trascriviamo per completezza di informazione le linee guida di costruzione del museo redatte dal gruppo di lavoro.

20 febbraio David Bidussa	05 aprile Enzo Collotti
06 marzo Carlo Ginzburg	07 aprile Guri Swartz
06 marzo Sergio Romano	08 aprile Anna Foà
31 marzo Simon Levis Sullam	08 aprile Marcello Flores

David Bidussa pubblicato su www.glistatigenerali.com il 20 febbraio 2016

Museo del fascismo a Predappio? Perché è ora di accettare la sfida

È stato sufficiente un titolo di giornale perché gli animi si scaldassero. Tre giorni fa, in un'Italia sorniona, tutta concentrata sul Ddl Cirinnà scoppia il caso Predappio. A lanciarlo, appunto con un titolo “scoppiettante” è “La Stampa”: Due milioni dal governo per il museo del fascismo. Lo stesso giornale, lancia anche un sondaggio on line col titolo: “2 milioni di euro per finanziare il museo del fascismo a Predappio. Sei d'accordo con la scelta del governo?” 2 su 3 hanno votato no. A dimostrazione che i sondaggi premiano la furbizia della domanda, ma non l'informazione. Era inevitabile che salisse la temperatura e così è stato. Molti storici non sono favorevoli, altri lo sono, altri hanno perplessità.

Credo che le questioni siano almeno tre.

La prima. Predappio oggi è un luogo della memoria nostalgica. Fare in modo che divenga soprattutto un luogo di riflessione su un fenomeno che ha innervato profondamente la storia d'Europa nella prima metà del Novecento e che è tornato ad affascinare porzioni di minoranza, ma consistenti, dell'opinione pubblica in Europa, è una sfida culturale e civile di grande spessore.

La seconda. Ci sono luoghi della memoria pubblica che solo in conseguenza di uno sforzo a non rimuovere il passato sono riusciti a non essere solo il mausoleo di se stessi. Non dipende dagli operatori del luogo, dipende in gran parte dalla sensibilità degli storici, di una classe politica, delle molte competenze che oggi fanno comunicazione culturale, di segmenti consistenti di società civile intenzionati a non rimuovere il passato ma a proporre lo studio e l'approfondimento a partire anche, e significativamente, da alcuni di quei luoghi simbolici che ne hanno contrassegnato la storia o che ne hanno definito la memoria. Penso a quanto avvenuto in Germania in questi anni: alla discussione pubblica sul nazismo e alla costruzione di musei, per esempio la sede centrale del Partito nazista a Monaco di Baviera trasformata in museo. In un altro contesto, contrassegnato da incertezze, per esempio in Spagna, il Valle de los Caídos, un luogo controverso. In ogni caso anche lì si è aperto un percorso di riflessione che sarebbe bene tenere presente. Anche per questo non c'è scandalo nella proposta del sindaco di Predappio.

La terza. Trasformare un luogo dalla sua identificazione precedente, fortemente connotata in una nuova implica non solo un investimento finanziario consistente, ma anche la costruzione di un team di lavoro che sappia produrre un luogo significativo.

Qualsiasi sia la fisionomia del luogo – museo di storia, centro di studio internazionale – resta la questione che alla sua definizione e costruzione non possiamo concorrere solo noi storici, ma altre competenze hanno un ruolo centrale da svolgere. Competenze che anch'esse si occupano di diffusione e comunicazione del passato. Può essere, come molti sottolineano, che in Italia ci sia una discussione in ritardo. Questo dato, tuttavia, né elimina né accantona il problema.

I Musei del Novecento funzionano come manuali di storia, ma non sono manuali di storia. Soprattutto chiedono il coinvolgimento di molte competenze professionali. Dunque la sfida consiste nel cogliere un'opportunità di costruire e pensare un team di lavoro e di competenze. Anzi, chiede che il confronto ci sia, che coinvolga competenze diverse e si misuri sulle forme della comunicazione culturale oggi.

La partita insomma non si gioca solo e nemmeno esclusivamente tra storici, ma si gioca sulle forme, le modalità con cui si costruiscono luoghi della formazione e della narrazione storica, cui è richiesto che noi storici contribuiamo. In questi anni noi storici abbiamo perso molte occasioni per discutere e costruire, con altri, luoghi e format di discussione della storia.

Predappio si dà una possibilità, se siamo in grado di capirla e di coglierla. Peraltro, avendo la consapevolezza che in questa impresa in cui il tema è come si racconta la storia, forse noi storici non siamo i veri gestori del prodotto, ma probabilmente una figura tra molte.

Perché la storia non la raccontiamo più solo noi e perché i libri di storia non sono più il format esclusivo che veicola il racconto della storia. Anche di questa doppia dimensione non centrale, sarebbe bene essere consapevoli.

Il fascismo non è solo Mussolini

Carlo Ginzburg pubblicato sul Sole 24ore il 6 marzo 2016

Il fascismo non è solo Mussolini

Sul progetto di un museo del fascismo che si vorrebbe costruire a Predappio si sta facendo una gran confusione. Che il fascismo si debba studiare, è ovvio. Che un museo del fascismo contribuisca alla conoscenza del fascismo non è ovvio: dipenderebbe dalla qualità del museo. E per quale motivo l'eventuale museo dovrebbe essere localizzato a Predappio? Si è detto che il sindaco di Predappio – che non conosco, e che sarà animato dalle migliori intenzioni – vorrebbe contrastare con un museo i pellegrinaggi dei nostalgici, la vendita dei souvenirs fascisti e via dicendo. L'argomento appare ingenuo, e stupisce che tanti (compresi studiosi di prim'ordine) l'abbiano fatto proprio. Un museo situato a Predappio identificherebbe il fascismo con l'individuo Mussolini, forzando fino alla caricatura il senso dell'impresa storiografica, discutibilissima, di Renzo de Felice. Perché Predappio, anziché Milano o Roma, città senza le quali la storia del movimento, poi regime fascista, sarebbe impensabile? Ma è chiaro: Predappio si presta ai pellegrinaggi, un termine associato al culto. Non starò a scomodare la teologia politica, né a riproporre il trito confronto tra i totalitarismi del Novecento. Ma il museo dedicato a Stalin nella sua città natale, Gori, è un trionfo di nazionalismo georgiano e di culto della personalità. Tra le immagini che lo affollano manca, se non ricordo male (ad eccezione di una piccolissima fotografia) quella di Trockij; manca il contesto, manca la storia. Possiamo immaginare, fatte le debite proporzioni, che cosa sarebbe il progettato museo di Predappio. I cinque milioni di euro che a quanto si dice dovrebbero essergli destinati non vengono da Predappio ma da Roma: dai calcoli elettorali di un presidente del consiglio non eletto. Su tutta questa vicenda aleggia l'odore (è un eufemismo) del partito della nazione.

Sergio Luzzatto pubblicato sul Sole 24ore il 6 marzo 2016

Per capire il Ventennio disastroso

Un primo merito del progetto intrapreso dal sindaco di Predappio – aprire, nell'ex Casa del fascio della città del Duce, un Museo del fascismo italiano – sarà stato quello di risvegliare la comunità degli storici dall'abituale suo torpore. I contemporaneisti italiani si vanno oggi impegnando in una discussione significativa, oltretutto sul merito del progetto romagnolo, sui nodi del rapporto fra storia e memoria.

Finora, deboli sono stati gli argomenti raccolti *ad deterrendum*. Il pericolo che un Museo del fascismo a Predappio incoraggi i pellegrinaggi dei nostalgici (come se davvero potesse esistere confusione tra un luogo serio di interpretazione scientifica, di rappresentazione museale, e di restituzione narrativa del Ventennio, e le stanche ritualità dei neofascisti in camicia nera che salutano romanamente presso la tomba di Mussolini). La necessità di realizzare, preventivamente, un Museo del Novecento a Roma o a Milano (come se davvero l'una cosa

fosse culturalmente propedeutica all'altra). La volontà di opporsi a un progetto che si dice appoggiato dal governo di Matteo Renzi (come se davvero fra le priorità dell'attuale premier rientrasse mai un discorso sulla storia e la memoria della nazione).

I musei storici, i centri di documentazione, i memoriali, nascono spesso nei luoghi che sono stati teatro degli eventi ai quali si riferiscono. Le scolaresche francesi vanno a Verdun per imparare l'orrore della morte in trincea durante la Grande Guerra. Le scolaresche dell'Europa intera vanno ad Auschwitz per imparare la tragedia della Shoah. Perché – una volta garantiti, attraverso un comitato scientifico e quant'altro, il rigore culturale e la pertinenza espositiva di un Museo del fascismo – le scolaresche italiane non dovrebbero andare a Predappio per imparare *in loco* il disastro del Ventennio mussoliniano?

Simon Levis Sullam pubblicato su www.doppiozero.com il 31 marzo 2016

Contro il Museo del fascismo

Introduzione: Predappio o Fossoli?

Predappio è un luogo di pellegrinaggio, non solo perché vi sorge la casa natale di Benito Mussolini, ma perché dal 1957 vi si trova la cripta in cui è sepolto il "Duce". È molto difficile se non impossibile decostruire o neutralizzare uno spazio che ha assunto agli occhi di fascisti, neo-fascisti e nostalgici l'aura di un luogo sacro e pare doveroso chiedersi se un domani vorremmo portare lì, in visita al futuro museo nazionale del fascismo, le scolaresche di tutta Italia. A pensarci bene, questa visita, parrebbe quasi una vignetta dalla vita quotidiana del Ventennio – stile Una giornata particolare – eppure è quello che i sostenitori e promotori del museo sembrano immaginare, oppure non hanno realizzato di stare di fatto costruendo.

Ammettiamo che la Casa del fascio di Predappio possa divenire un centro studi internazionali sul fascismo, e prescindendo dalla casa natale di Mussolini che periodicamente già apre i suoi battenti: che cosa si farà della tomba di Mussolini, meta di decine di migliaia di pellegrini nostalgici, o anche solo di curiosi, ogni anno? I ragazzi delle scolaresche ci verranno portati in processione o verrà loro detto che è vietato l'ingresso? Siamo molto lontani, parrebbe, da una situazione come quelle di Les Invalides a Parigi dove è sepolto Napoleone, e se Bonaparte fu un generale sanguinario e alla fine della sua storia un autocrate, non sembra che la sua figura possa essere paragonata a quella di un dittatore violento e liberticida, oltre che razzista e genocida quale fu – nell'ultimo tratto della sua carriera – Mussolini.

Per spiegare ai promotori del Museo di Predappio che i luoghi hanno un peso simbolico che non può essere cancellato, ho suggerito di costruire il Museo del fascismo in un altro piccolo centro dell'Emilia Romagna, cioè a Fossoli di Carpi, malnota località del modenese che ospita i resti del principale campo di transito degli ebrei italiani, deportati e tradotti di lì ad Auschwitz, gestito da italiani fino al febbraio 1944 e poi prevalentemente da tedeschi. Vi si apre Se questo è un uomo di Primo Levi: chi lo ricorda, lo conosce e lo ha visitato? Non sto però proponendo un museo del

fascismo a Fossoli: personalmente sono favorevole a un museo della storia del Novecento a Milano o a Roma, perché voglio che in quel museo si racconti anche la storia dell'antifascismo e che questa non sia confinata solo in una piccola sezione, magari dedicata alle vittime del fascismo, tra cui antifascisti, ebrei, omosessuali, oppositori politici, colonizzati libici ed etiopici, slavi. Per spiegare meglio il mio punto di vista propongo di seguito alcune riflessioni su luoghi della memoria, monumenti e estetizzazione del fascismo, e concludo con alcune questioni più politiche a proposito del progettato museo del fascismo a Predappio.

Maurice Halbwachs e la topografia leggendaria

Nel suo terzo lavoro sulla memoria collettiva, *La topographie légendaire des évangiles en Terre Sainte* (1941), il grande sociologo francese Maurice Halbwachs proseguì la sua riflessione sui rapporti tra la memoria collettiva e lo spazio, sottolineando il persistere di presupposti e concezioni teologiche in quelli che sono stati chiamati “mnemotopi”. Come leggiamo nel Dizionario della memoria e del ricordo di Nicola Pethes e Jens Ruchatz (2002), anche sulla scia dei lavori di Jan e Aleida Assman: “In opposizione al luogo della memoria, che può fare riferimento a temi profani da ricordare (per es. commemorazione di una battaglia da ricordare), i mnemotopi si caratterizzano soprattutto per il carattere magico, mitico o religioso. Si differenziano dalla topografia profana per il fatto che in essi ha luogo, di preferenza, l'incontro dell'uomo con la trascendenza [...]. I mnemotopi, ricordano l'opera delle forze trascendenti [...], la vita dei fondatori di religioni e il martirio dei primi sostenitori della fede”.

Predappio può essere pensato come mnemotopo, in quanto luogo che ha dato origine a un fondatore e in quanto méta di pellegrinaggio presso la tomba del fondatore, in cui persiste una componente religiosa, e dove i pellegrini – come nella Terra Santa di Halbwachs (in una riflessione non scevra da influenze delle coeve religioni politiche totalitarie) – incontrano la trascendenza. Tutto ciò è molto difficile da azzerare o neutralizzare e ci pone di fronte a un luogo della memoria che ha carattere sacro o sacralizzato. Allo stesso tempo questa sacralizzazione pone questo luogo al di fuori della storia ed è collegata, o premessa, alla sua banalizzazione, in quanto spazio svuotato di significato storico, oggetto di mera estetizzazione o contemplazione estetica, vera e propria venerazione del vuoto: una casa natale disabitata; una tomba che contiene i resti di una salma, il cadavere di un dittatore.

Documento/Monumento

Può essere utile pensare Predappio anche attraverso l'opposizione descritta da Jacques Le Goff in Documento/monumento, un saggio della sua raccolta Storia e memoria (1982). Predappio, la casa di Mussolini, la cripta del Duce, la casa del Fascio sono tutte un “monumento” ed è difficile – se non impossibile – farne un “documento”. Si presumerebbe così di poter fare, per così dire a tavolino, un percorso inverso a quello storico concreto che ha visto il passaggio dai monumenti ai documenti, di poter in un certo senso invertire la storia: Le Goff parla infatti di “trionfo del documento sul monumento. Lento trionfo”.

Se è vero che nei primi decenni del diciannovesimo secolo ancora compaiono i Monumenta

Germaniae Historica (1826) e, a Torino, i Monumenta Historiae Patriae (1836), la storia può farsi solo sui documenti, seppure la natura dei documenti che gli storici consultano si sia molto ampliata nel tempo ad includere immagini ed architetture (oltre a parole, segni, tegole, erbacce..., come elencano i fondatori delle Annales). D'altra parte Le Goff ci ricorda come si debba a Paul Zumthor la scoperta che il passaggio del documento in monumento dipende dalla "sua utilizzazione da parte del potere" e che il dovere principale dello storico sia "la critica del documento in quanto monumento". Addirittura secondo il Foucault dell'Archeologia del sapere (1969), il "processo al documento".

Potremmo quindi chiederci qui se sia davvero possibile (e sensato) fare a Predappio un "processo" al "monumento", per poter giungere al "documento". Oppure se la forza attrattiva di quel luogo e dei suoi monumenti – anche per chi vuole, con qualche presunzione, museizzarli – non sia proprio la loro ineludibile monumentalità.

Fascino fascista (o fascismo fascinoso)

Le principali riflessioni storiche e teoriche sulla rappresentazione del fascismo e dei suoi monumenti (da Susan Sontag a Saul Friedlander, dallo stesso George Mosse a Jeffrey Schnapp) concordano su quanto sia difficile sfuggire all'estetizzazione, e quindi alla banalizzazione, del fascismo quando lo si rappresenti. Questo non significa, ovviamente, che il fascismo non possa - e anzi debba - essere rappresentato dopo il suo tempo, come se esistesse un tabù, una sorta di aniconismo. Ci sono anzi già importanti e riuscite esperienze internazionali che riguardano in particolare il nazismo (Berlino, Monaco) o rappresentazioni dei fascismi nei musei dell'Olocausto: da Washington, a Berlino, a Yad Vashem. Ma quelle esperienze sono il frutto di lunghi anni di studio e discussione, storica e teorica, su questi temi: discussioni che ancora per lo più sono mancate in Italia – il riferimento non è, naturalmente, alla storia del fascismo; ma alle questioni della sua rappresentazione, come anche della rappresentazione della Shoah, caso limite per pensare la rappresentazione della storia e della memoria (su questo possono ricordarsi gli studi coordinati da Saul Friedländer, e di James E. Young, e, per l'Italia, solo alcuni di studiosi italiani di semiologia e storia dell'architettura).

Nel 1974, nel suo noto saggio Fascino fascista (in Sotto il segno di Saturno del 1982; si potrebbe anche tradurre come "Fascismo fascinoso"), Susan Sontag scriveva: "Gli organizzatori di sinistra di una recente mostra di quadri e sculture naziste [...] a Francoforte, hanno avuto, con loro grande disappunto, un pubblico molto più vasto e molto meno serio di quello che speravano". Questo nonostante la mostra fosse "fiancheggiata da ammonimenti didattici di Brecht e da fotografie dei campi di concentramento". C'è da chiedersi se qualcosa di analogo non potrebbe avvenire – come in parte già avviene – a Predappio. Secondo la studiosa americana tra gli elementi caratterizzanti dell'estetica fascista (storica e contemporanea), vi è "il raggruppamento delle persone/cose attorno a una potentissima, ipnotica figura o forza dominante": parebbe che ci avviciniamo così, di nuovo, al contesto e al contenuto di Predappio. Sontag aggiunge inoltre: "Il gusto del monumentale e dell'obbedienza di massa a un eroe è comune all'arte fascista e a quella comunista, e riflette un'idea di arte come veicolo di

«immortalità» per i leader e le dottrine, caratteristica di tutti i regimi totalitari”. E’ la ricerca di immortalità del mnemotopo e del monumento cui ci siamo riferiti sopra.

Ma Saul Friedländer ci ha messo in guardia, in *Reflections of Nazism. An Essay on Kitsch and Death* (1993), che c’è una stretta correlazione tra la rappresentazione ed estetizzazione del dittatore e il nichilismo o, peggio, il nulla (“nothingness”). Il fascino per Hitler (il termine in inglese è “spell”, incantesimo; e alcuni aspetti di questa riflessione paiono poter valere anche per Mussolini, per il “duce”), derivano dalla convergenza di kitsch, banalizzazione, e vuoto di idee/valori che caratterizza l’icona del dittatore e l’enigmatico carisma che egli esercita ancora oggi sugli spettatori, sugli uomini e donne comuni (“Everyman”).

Conclusioni: Alcune dissonanze

Ci sono almeno tre cose che trovo dissonanti attorno al progettato museo nazionale del fascismo: la prima è che del progetto si occupino attualmente i vertici scientifici e organizzativi dell’Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (INSMLI), che contemporaneamente si stanno occupando di progettare un altro museo, finanziato dal ministro Franceschini a Milano: quello nazionale della Resistenza, nella nuova Casa della Memoria. Qualcuno ha parlato di “occasione unica”, altri hanno rimarcato la mole di lavoro (è per alcuni versi quella che occupa in questi anni, in una singolare “concorrenza delle vittime”, tre diversi musei/monumenti alla Shoah in Italia, a Roma, Ferrara, Milano).

Trovo inoltre sorprendente che siano accorsi a sottoscrivere un appello a sostegno del sindaco di Predappio e del museo del fascismo (appello che non contiene alcun riferimento ai contenuti culturali e scientifici del progetto; né i promotori anche richiesti hanno ritenuto finora di anticipare nulla, salvo alcuni elementi emersi comunque nei giornali) oltre cinquanta docenti di Storia contemporanea e discipline affini. Se il sindaco può ragionevolmente voler cercare il supporto di alcuni studiosi per rovesciare le sorti di Predappio, sorge la legittima sensazione che ciò che abbia contato in questa repentina e massiccia adesione sia, oltre alla compiaciuta fiducia reciproca di un gruppo di colleghi e colleghe, la concreta opportunità offerta dal milionario finanziamento governativo, nonché la prospettiva di (affollati) comitati scientifici per centro studi e museo.

Dispiace infine che alcuni dei principali studiosi di storia e problemi della memoria italiana nel XX secolo, della Resistenza e della Shoah in Italia, che hanno espresso privatamente la loro contrarietà o loro rilevanti critiche, perplessità e opposizioni al museo di Predappio, non abbiano finora ritenuto di esprimersi pubblicamente contro il museo del fascismo. Ma è forse legittimo che autorevoli studiosi, in alcuni casi stranieri, preferiscano non intervenire sulle politiche della storia e della memoria del nostro Paese. Altri purtroppo l’hanno fatto con adesioni, magari da lontano, non meditate e male informate, o senza averci riflettuto abbastanza. Credo ci stiano già ripensando.

Per saperne di più

Su Predappio si possono vedere le voci di Patrizia Dogliani, nel *Dizionario del fascismo*, a cura di Victoria De Grazia e Sergio Luzzatto (Einaudi, Torino 2003) vol. II, pp. 414-415, e di Massimo Baioni nei *Luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 563-573.

Sul corpo di Mussolini, incluse le sue vicende a Predappio: Sergio Luzzatto, *Il corpo del duce* (Einaudi, Torino 2012). Il volume di Maurice Halbwachs si legge anche in traduzione italiana: *Memorie di Terrasanta* (Arsenale, Venezia 1988).

La voce *Mnemotopo* di Peter Glasner si trova in *Dizionario della memoria e del ricordo*, di Nicolas Pethes e Jens Ruchatz, ed. italiana a cura di Andrea Borsari (Bruno Mondadori, Milano 2002) p. 352. Questa voce segue tra l'altro la riflessione, collegata a quella di Halbwachs, di Jan Assman, *La memoria culturale* (Einaudi, Torino 1997) e di Aleida Assman, *Ricordare* (Il Mulino, Bologna 2002). Il saggio di Jacques Le Goff, Documento/monumento, in origine una voce dell'Enciclopedia Einaudi, è anche nella raccolta di Le Goff, *Storia e memoria* (Einaudi, Torino 1982). Lo scritto di Paul Zumthor citato ivi da Le Goff, pp. 451-452, è *Document et monument*, in "Revue de Sciences Humaines", 1960.

Tra i volumi sulla rappresentazione della Shoah, storica, museografica e monumentale si vedano *Probing the Limits of Representation*, ed. by Saul Friedländer, Harvard University Press, Boston, Mass. 1993, e gli studi di James E. Young, *The Texture of Memory. Holocaust Memorials and Meaning*, Yale University Press, New Haven and London 1996; *At Memory's Edge. After-Images of the Holocaust in Contemporary Art and Architecture*, ivi 2000. Da noi se ne sono per ora occupati, almeno in parte, i semiologi: Patrizia Violi, *Paesaggi della memoria. Il trauma, lo spazio, la storia*, Bompiani, Milano 2014; Valentina Pisanty, *Abusi di memoria. Negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah*, Bruno Mondadori, Milano 2012; e gli architetti: Adachia Zevi, *Memorie per difetto. Dalle Fosse Ardeatine alle pietre d'inciampo*, Donzelli, Roma 2014.

Il saggio di Susan Sontag è nella sua raccolta: *Sotto il segno di Saturno* (Einaudi, Torino 1982): le citazioni sono a pag. 78 e 76. Il saggio di Saul Friedländer è: *Reflections of Nazism. An Essay on Kitsch and Death*, Indiana University Press, Bloomington 1993, ed. rivista dell'originale francese Seuil, Paris 1982. Su rappresentazione e banalizzazione del fascismo si veda anche: Alice Yaeger Kaplan, *Reproductions of Banality. Fascism, Literature and French Intellectual Life*, Minneapolis 1986; nonché i saggi raccolti in *The Aesthetics of Fascism*, numero monografico del "Journal of Contemporary History", 31, 2, Aprile 1996, a cura di Jeffrey Schnapp, che contiene tra l'altro il saggio di George L. Mosse, *Fascist Aesthetics and Society: Some Considerations*, ricompreso anche in Id., *The Fascist Revolution. Toward a General Theory of Fascism*, Howard Fertig, New York 1999.

Del progettato museo a Predappio si è occupata la settimana scorsa, con qualche anticipazione poco rassicurante sulle linee guida del museo in fieri, Simonetta Fiori, *La sfida di Predappio alla nostalgia del Duce*, "La Repubblica", 31 marzo 2016.

Enzo Collotti pubblicato sul Manifesto 5 aprile 2016

L'inglorioso museo di Predappio

I musei storici non hanno mai rappresentato un momento di eccellenza nella politica culturale del nostro paese. A deprimerne ulteriormente le sorti circola adesso l'idea di insediare a Predappio un museo del fascismo, con la complicità del ministro Franceschini e purtroppo dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione, che non meriterebbe di suggellare il suo declino con questa ingloriosa iniziativa.

Non si nega, sia ben chiaro, la necessità che il sindaco di Predappio prenda tutte le iniziative che ritiene opportune per impedire che la località rimanga ostaggio del pellegrinaggio di irriducibili nostalgici. Ma se già per lui sarà difficile, al di là dei migliori propositi, allontanare dalla località il motivo al quale deve la sua fama, ben diversa si prospetta la sorte per una iniziativa di carattere nazionale che dovesse in essa realizzarsi.

L'idea di un Museo del Fascismo, come luogo di rappresentazione a fini di conoscenza di una stagione storico-politica che ha segnato il nostro recente passato e che in parte segna ancora il nostro presente, arriva certamente in ritardo in un paese che si è inspiegabilmente attardato in una discussione spesso insensata su memoria divisa e memoria comune. Chi si richiama a iniziative come quella del Museo del Nazional Socialismo inaugurato un anno fa a Monaco di Baviera sottovaluta che alle spalle di questa iniziativa vi sono stati decenni di vive discussioni che hanno riflettuto l'iter della storiografia tedesca sul nazismo e il percorso di una memoria pubblica che ha accettato di fare i conti con il passato, in un processo che peraltro non è mai venuto meno. Anche per noi prescindere da un processo storico politico-culturale di tale portata sarebbe incomprensibile.

Proprio per questo l'idea di approfittare dell'occasione Predappio per dare luogo ad una iniziativa come quella prospettata appare quantomeno frettolosa e improvvisata. In primo luogo no a Predappio significa svincolare una iniziativa seria dall'ipoteca di una sede che è non solo provinciale ma che rischia di renderla prigioniera del luogo, che resta inevitabilmente evocativo, simbolico e celebrativo e che ad onta delle migliori intenzioni non può non ricondurre ad una visione riduttiva del fascismo come mussolinismo.

In secondo luogo questo rifiuto è un invito a ripensare senza l'urgenza di una scadenza da non perdere ad una iniziativa di cui finalmente si riconosce l'opportunità, ma a condizione che se ne valutino opportunamente la scelta della sede (che non può non essere Roma o Milano) e soprattutto le grandi linee interpretative e i criteri informativi per farne realmente uno strumento di conoscenza critica e di consapevolezza storica e civile.

Guri Schwarz postato su www.glistatigenerali.com il 7 aprile 2016

Sì a un museo nazionale del fascismo, ma decisamente non a Predappio

Perché Predappio?

Da qualche anno il sindaco di Predappio, Giorgio Frassinetti, ha iniziato a promuovere varie iniziative per provare ad affrancare il suo comune dal coacervo di simboli che ne hanno profondamente segnato l'immagine. Nel dopoguerra quella piccola cittadina, situata in un angolo dell'Emilia a poca distanza da Forlì e Cesena, è divenuta il principale luogo della memoria neofascista: paese natale e luogo di sepoltura di Mussolini, è lì che in alcune ricorrenze – l'anniversario della marcia su Roma, i giorni della nascita e della morte del dittatore – si concentrano i nostalgici del ventennio per celebrare il culto postumo del duce, per ritrovarsi, contarsi e segnare la loro presenza nel corpo vivo della Repubblica. La cripta che contiene le spoglie di Mussolini è a tutti gli effetti un luogo di culto, meta di pellegrinaggi politici attorno ai quali si è generato un fiorente mercato in cui viene venduta oggettistica kitsch che funge – per i nostalgici – da segno di appartenenza a una comunità politica: oggetti che fanno da marcatori identitari.

L'esigenza del sindaco di reagire a questo stato di cose è comprensibile e legittima. Decisamente discutibile invece l'idea che per compensare o contrastare questa situazione si possa pensare di fondare lì un centro studi o addirittura un museo nazionale del fascismo, con ingente investimento di risorse pubbliche. Nelle ultime settimane, dopo diffusione di notizie circa l'annunciato stanziamento di cospicui fondi statali per la realizzazione di quel progetto museale, si è sviluppato un dibattito tra gli storici italiani. Ne ha parlato anche David Bidussa, proprio qui su 'Gli Stati Generali'. Più passa il tempo e più crescono gli interventi critici (cfr. qui, qui e qui). Ma va riconosciuto che qualcuno – oltre i promotori, tra cui figurano diversi studiosi serissimi guidati da Marcello Flores, direttore scientifico dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione – si è espresso chiaramente a favore.

Quali sono le principali motivazioni addotte a favore? Sergio Luzzatto, brillante studioso e autore – tra l'altro – di un fondamentale testo sul culto del duce, ha motivato così il suo sostegno al progetto:

“I musei storici, i centri di documentazione, i memoriali, nascono spesso nei luoghi che sono stati teatro degli eventi ai quali si riferiscono. Le scolaresche francesi vanno a Verdun per imparare l'orrore della morte in trincea durante la Grande Guerra. Le scolaresche dell'Europa intera vanno ad Auschwitz per imparare la tragedia della Shoah. Perché – una volta garantiti, attraverso un comitato scientifico e quant'altro, il rigore culturale e la pertinenza espositiva di un Museo del fascismo – le scolaresche italiane non dovrebbero andare a Predappio per imparare in loco il disastro del Ventennio mussoliniano?”

È un'affermazione curiosa e disorientante. È vero che in diversi casi, anche se non sempre, i musei hanno preso forma nei luoghi che sono stati 'teatro degli eventi ai quali si riferiscono', ma di quali eventi è stato teatro Predappio? È un luogo significativo per la storia del movimento e poi del regime fascista? La risposta è semplice: no! Predappio è 'solo' il luogo di nascita e di

sepoltura di Mussolini. Non è lì che si consumano le tappe cruciali della storia del fascismo. Predappio non è un luogo della memoria del fascismo, è un luogo della memoria di un'altra esperienza politica ed emozionale: è un luogo della memoria del neofascismo. E quest'ultimo è fenomeno politico e culturale che certo nasce dalle ceneri dell'esperienza fascista, e in particolare dalla sua ultima fase – quella di Salò -, ma sarebbe improprio confondere o sovrapporre i due piani. Quello è un luogo carico di una simbologia improntata alla nostalgia e al culto della personalità, il luogo in cui nel dopoguerra può radunarsi una comunità di sconfitti e di reietti. Figure e soggetti che celebrano un passato mitico e attraverso quello articolano il loro rapporto conflittuale con la Repubblica nata dalla Resistenza. Pensare di fare un museo o centro studi nazionale del fascismo nel luogo principe del neofascismo appare improprio, mistificatorio, deformante. L'esperienza storica ventennale, complessa e multiforme del fascismo merita di essere attentamente analizzata e opportunamente illustrata e spiegata ai non specialisti, agli studenti, ai turisti italiani e stranieri. Con essa i conti vanno fatti fino in fondo, evitando condizionamenti simbolici che altererebbero inevitabilmente visione e sentimento dei visitatori o fruitori del potenziale museo o centro. I simboli hanno una loro forza intrinseca, difficilmente sono addomesticabili, tanto più quando si parla di luoghi così sovraccaricati da un culto pluridecennale e da un'industria del kitsch che di quel culto è parte consustanziale. Confondere fascismo e neofascismo non renderebbe un buon servizio alla conoscenza e alla comprensione né dell'uno né dell'altro e quella confusione sarebbe inevitabile in quel luogo.

Non solo, va anche detto che Predappio non è solo un luogo della memoria neofascista. È essenzialmente e primariamente il paese natale di Mussolini, e il luogo dove la sua salma – dopo complesse peripezie – è stata deposta nel 1957. Ma il fascismo non si riduce e non si può ridurre alla sola figura, per quanto cruciale, del dittatore. Il rischio di confondere fascismo e mussolinismo, di schiacciare un regime complesso sulla figura del suo capo, è stato sventato dagli studi in sede storiografica e rischierebbe invece di riaffiorare con quest'improvvida operazione.

L'altra principale motivazione addotta a favore della costruzione del museo o centro studi in quel luogo è quella di contribuire in qualche modo a emancipare il piccolo comune emiliano dal peso della ritualità neofascista. Per esempio, David Bidussa ha osservato che «Predappio oggi è un luogo della memoria nostalgica. Fare in modo che divenga soprattutto un luogo di riflessione su un fenomeno che ha innervato profondamente la storia d'Europa nella prima metà del Novecento e che è tornato ad affascinare porzioni di minoranza, ma consistenti, dell'opinione pubblica in Europa, è una sfida culturale e civile di grande spessore.» Io aggiungerei che è una sfida impossibile. Dubito che anche la migliore squadra di studiosi immaginabile, con a disposizione risorse ingentissime, potrebbe davvero rigenerare e liberare quel luogo dalle incrostazioni simboliche sedimentatesi lungo tutto il dopoguerra. In quest'ottica, sarebbe proprio la natura di Predappio quale spazio sacro dei neofascisti a giustificare, paradossalmente, la scelta del luogo. È un ragionamento che non convince.

Gli spazi della storia, i territori del mito, e le vie del commercio. È intollerabile che a Predappio di fatto non si possa celebrare la Liberazione: per un'ironia della storia quella località è stata liberata dalle forze alleate proprio il 28 ottobre, lo stesso giorno della marcia su Roma. Accade così che in quella data migliaia di neofascisti si rechino in pellegrinaggio alla cripta di Mussolini, occupando la città e impedendo de facto la celebrazione della sconfitta del regime e della ritrovata libertà. Questo fatto ci dà l'idea di cosa sia quel luogo e di quale sia la portata dei problemi simbolici da affrontare.

Quello è da decenni il sancta sanctorum del culto neofascista. Un culto marginale e minoritario, ma che pure ha un suo spazio e un suo perverso ruolo in seno al corpo politico della Repubblica. La Repubblica nata dalla Resistenza, che pure ha deciso di mettere fuori legge il partito fascista, ha consentito ai neofascisti di avere uno spazio nella sfera pubblica e ai loro partiti di presentarsi alle elezioni. Una decisione controversa, e più volte ridiscussa, ma che indubbiamente ebbe il benefico effetto di rendere trasparente una presenza che altrimenti non sarebbe stata eliminata, ma sarebbe solo stata confinata nella clandestinità e dunque sarebbe divenuta più difficile da conoscere e controllare. Conseguentemente i neofascisti hanno ricoperto uno spazio – seppur marginale – nel discorso pubblico: con le loro testate giornalistiche, le loro case editrici e oggi anche i loro siti web. E inevitabilmente hanno finito con l'occupare anche qualche spazio reale, fisico, nel territorio della Repubblica.

Per lunghi anni la salma di Mussolini fu tenuta nascosta per evitare che il luogo di sepoltura divenisse punto di aggregazione degli ultimi fedelissimi di Salò. Il Governo guidato da Adone Zoli che, a 12 anni dalla fine della guerra, restituì le spoglie di Mussolini alla famiglia sottovalutava forse la persistente potenza evocativa di quel corpo morto, ma fece comunque una scelta che era coerente con le politiche di fondo adottate nei confronti del M.S.I. La Repubblica si era resa da tempo disponibile a concedere un qualche spazio ai neofascisti nella sfera pubblica. Poteva tollerare anche che si riunissero, coi loro riti mortuari e le loro cupe liturgie, intorno alla tomba del dittatore sconfitto.

Da allora sono passati 59 anni, e al culto vero e proprio si sono aggiunti – esattamente come in altri ben più importanti siti di pellegrinaggio – il merchandising e il commercio di una moltitudine di souvenir per i fedeli-consumatori: busti, insegne, tazze, magliette, bottiglie ecc. Non sono pensabili interventi esterni capaci di neutralizzare i simboli, i miti e i consumi che si coagulano in quel luogo e che lo hanno reso ciò che è oggi. Se tutto ciò passerà, passerà da sé quando a nessuno interesserà più la mitologia reazionaria che lì si incarna.

Resta da chiedersi che senso avrebbe contrapporre a quella religione politica una esposizione museale. Non si può davvero ritenere proficuo per turisti o scolaresche andare un momento alla cripta dove riposa il cadavere di Mussolini, girovagare prima e dopo tra i negozi che vendono busti del duce e vessilli della X MAS, per poi essere esposti alla presentazione razionale e documentata di una storia complessa. Il rischio infatti è che – come ha osservato Giovanni De Luna – l'offerta del museo venga assimilata alle altre 'merci' – materiali e immateriali – rivendute e consumate in quel luogo. I due piani, quello della storia e quello del

culto del duce, quello museale e didattico e quello commerciale, non possono stare insieme in modo felice. L'uno cozza inevitabilmente contro l'altro: l'immaginario kitsch dei nostalgici è destinato a contaminare l'ambiente, rendendo vano ogni esercizio storico-critico. Predappio dunque non è solo un luogo marginale, decentrato e fuori mano, lontano dai circuiti turistici. Non è solo un luogo che non ha una connessione profonda con la storia del ventennio fascista, è un luogo sovraccarico di immagini, di idee senza parole che rendono improponibile pensare lì un museo nazionale del fascismo che sia serio e che sia utile.

Tante memorie e una storia

Pare che i promotori del museo immaginino di poter contribuire, con la loro operazione, alla costruzione di una «memoria comune». Ma cos'è una memoria comune? Dove mai si è vista? Una delle piaghe che affliggono il dibattito culturale italiano di questi decenni è stata l'idea che le «memorie divise» siano un male, una sorta di degenerazione o patologia. Nulla di più lontano dal vero, decenni di studi e una bibliografia ormai vastissima in varie lingue ci mostrano che le memorie pubbliche sono per definizione plurime, conflittuali, divise. È fisiologico che sia così, tanto più in società libere e democratiche.

Ci si emancipi dunque da ogni tentazione irenica: le diverse narrazioni (quella fascista e quella antifascista, quella storico-critica e quella nostalgico-celebrativa) non possono essere azzerate né ricomposte, non si compensano a vicenda anche perché abitano territori diversi e distanti. Il museo del fascismo deve porsi sul piano della storia, e la storia – quella sì, a differenza delle memorie – è una e va condivisa. A mio giudizio il museo non dovrebbe compiere l'errore di presentarsi banalmente come un'altra narrazione, tra le tante. E una cosa è certa: non si deve andare a misurarsi sul terreno e nel campo proprio dei neofascisti, contrapponendo o giustapponendo una memoria a un'altra o tentando artificiose quanto improbabili sintesi. Né si può pensare di contrapporre la storia alla memoria, di sanare o curare la seconda con iniezioni massicce della prima.

Ciò detto, credo che di un museo del fascismo ci sarebbe bisogno, ma andrebbe fatto altrove. E prima di nascere necessiterebbe di un adeguato approfondimento e di una lunga e ampia discussione pubblica che coinvolga storici e museografi. Abbiamo già un precedente infelice: la nascita in maniera improvvisata del progetto del Museo Nazionale della Shoah a Roma, e i risultati – o meglio l'assenza di risultati dopo moltissimi anni – testimonia di quanto siano inopportune certe fughe in avanti di politici e amministratori locali.

Personalmente, credo che un museo nazionale sul fascismo dovrebbe affrontare finalmente e sino in fondo una questione cruciale, la grande questione che l'Italia del dopoguerra non ha mai affrontato. Come registrò nel 1979 lo storico liberale Rosario Romeo – alla voce «Nazione» redatta per l'Enciclopedia del Novecento Treccani – «i conti col passato fascista furono fatti in Italia assai rapidamente con il generale oblio di tutte le responsabilità e di tutte le colpe, presto e universalmente assolte come veniali»

Il museo nazionale del fascismo dovrebbe finalmente colmare quella lacuna, dovrebbe mettere

in luce le responsabilità del paese tutto. È chiaro che questo non può avvenire in un luogo identificato con la persona del dittatore, poiché – come già notato – il rischio di schiacciare su di lui tutta la storia (e quindi tutte le responsabilità) sarebbe troppo grande. Ciò che andrebbe messo in mostra sarebbe la responsabilità collettiva della nazione italiana – della cultura, della società, dell'industria, degli apparati dello stato – nella genesi del movimento fascista, nella sua presa del potere e poi nello strutturarsi della dittatura e delle sue politiche repressive in patria e all'estero. I temi centrali da affrontare sono quelli del consenso, della partecipazione, del coinvolgimento delle masse nella vita del regime.

Forse il dibattito innescato intorno al caso Predappio può essere l'occasione perché finalmente – a oltre 70 anni dalla fine della guerra – quei conti si facciano, quelle responsabilità si misurino fino in fondo, senza infingimenti e falsi pudori, senza censure e tentennamenti. Per farlo, e per evitare che si sprechino risorse in un periodo di vacche magre, sarebbe utile evitare di lanciarsi in imprese avventate e segnate sin dall'origine da tanti, troppi problemi.

Anna Foa, postato sul suo profilo Facebook l'8 aprile 2016.

Sono contraria all'idea di un museo del fascismo a Predappio. Sono in genere contraria all'idea di un museo del fascismo, mentre credo che la storia del fascismo dovrebbe far parte di un museo del Novecento, non solo italiano però, in cui sia accuratamente trattata e messa a confronto con quella del nazismo e con quella dei regimi fascisti o autoritari dell'Europa di quegli anni.

Indipendentemente dal fatto che il museo sia o meno realizzato a Predappio, infatti, un museo del fascismo non potrebbe fare a meno di assumere delle sfumature nostalgiche oppure di presentare il fascismo attraverso i diversi punti di vista antifascista e fascista, quasi avessero la stessa dignità. Il fascismo è parte del Novecento, non solo italiano, in quanto tale viene studiato dalla storiografia e in quanto tale deve essere reso accessibile in un'esposizione museale, soprattutto fissa. Credo possibili mostre dedicate ad alcuni aspetti particolari, ma non un museo del fascismo. Esso partirebbe già svantaggiato rispetto alle acquisizioni storiografiche, in bilico tra denigrazione e apologia.

Già il fatto che si sia pensato di collocarlo a Predappio, luogo di nascita di Benito Mussolini, suo luogo di sepoltura e anche luogo di pellegrinaggi di nostalgici giovani e vecchi, di vendita di gadgets e di manifestazioni di apologia di fascismo, dovrebbe far capire immediatamente che Predappio è identificato come luogo "fascista" e che questa sua forte valenza simbolica non può né essere cancellata né essere modificata da pannelli per quanto ben fatti. Inoltre, perché Predappio, a parte gli interessi turistici del Comune? Perché il luogo di nascita di Mussolini deve essere anche il luogo del fascismo? Mussolini non è nato fascista, ed è morto in divisa nazista. Nemmeno Fossoli può adattarsi, credo, ad essere il luogo rappresentativo del fascismo. Forse piazza Venezia a Roma, se pensiamo alle folle osannanti che la riempivano "sotto il balcone", luogo dove ancora fino agli anni Settanta i romani si davano appuntamento (oggi credo che nessun giovane capirebbe quello che si intende). Qualsiasi ipotesi di museo del fascismo,

svincolato dalla storia del Novecento, si tramuterebbe in una sorta di apologia. Qualsiasi discorso serio sul fascismo perderebbe il suo senso in questo minestrone folkloristico nostalgico.

E quando arriviamo, in un immaginario percorso storico, al 1943, a Salò, come la mettiamo con il museo di Predappio? Manteniamo una continuità fra i fascisti rumorosi della Romagna e i lugubri militi di Salò, o distinguiamo, parliamo del fascismo buono e di quello cattivo? E quello delle leggi del 1938 dove lo collochiamo? Ricordiamo gli ebrei deportati a Forlì, a due passi da Predappio, dai repubblicani, o quelli fanno parte soltanto del museo della Shoah o di quello degli antifascisti? Ad ognuno il suo museo, insomma? Un museo del fascismo, soprattutto se realizzato a Predappio, renderebbe soltanto più veloce il processo di sdoganamento del fascismo, già in atto da parecchio tempo nella nostra società. E metterebbe fascismo e antifascismo a confronto, su un piano di parità. Non credo proprio che sia di questo che abbiamo bisogno.

Marcello Flores pubblicato su www.doppiozero.com 8 aprile 2016

Predappio sì perché?

Non so se sia possibile, a questo punto, ricondurre il dibattito sul museo a Predappio a una dimensione più pacata e seria, anche se, più che ricondurre, si dovrebbe dire incanalare, visto che non mi pare sia mai riuscito ad andare oltre una certa approssimazione polemica e superficiale.

Molti tra gli intervenuti pensano che l'idea del museo sia stata estemporanea, frutto di una gita a Predappio del sottosegretario Lotti, magari su mandato del presidente del Consiglio, per mettere un tassello importante nel progetto dell'ipotizzato Partito della Nazione che vorrebbe quindi beneficiare di una sorta di pacificazione del passato a 360 gradi, fascismo compreso. La maggior parte degli intervenuti, inoltre, pensa che l'informazione giornalistica che è stata data sul caso sia più che affidabile e veritiera, e cita quindi articoli di giornale come alcuni storici citano le veline di polizia, convinti che si tratti di una verità insindacabile.

L'idea del museo di Predappio è venuta al sindaco, che l'ha più volte raccontata nelle sue interviste, in genere riportate molto seriamente su giornali stranieri, molti anni fa. Già allora ci furono una serie di interventi pro e contro (ricordo quello di Canfora, che riteneva si trattasse di un periodo troppo vicino per poter essere oggetto di interpretazione e narrazione storica, o quello di Sabbatucci, che pensava – come molti oggi – che un museo sia di per sé una celebrazione del suo oggetto, dimenticando i tanti esempi contrari che esistono ovunque), sulla cui base il sindaco di Predappio chiese a un piccolo gruppo di persone di elaborare non il progetto del museo, ma delle linee guida che potessero aiutare la Giunta nel processo che aveva messo in piedi e che aveva come tappe l'acquisizione dell'edificio (la ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità), il reperimento di risorse (europee, nazionali, pubbliche e private) e l'affidamento, con criteri che avrebbe stabilito, della progettazione, e infine la messa a gara dell'attuazione del progetto stesso. Quel gruppo, di cui ero coordinatore, produsse un

documento quasi un anno fa, nel giugno 2015. Quel documento viene pubblicato integralmente su Doppiozero in modo che chiunque voglia ritrovi lì eventuali motivi di opposizione o di accordo.

Rispetto al dibattito pubblico che vi è stato mi permetto di aggiungere poche osservazioni a quel testo che considero ancora attuale.

1) È possibile che sia vero che “i musei storici, in Italia, non hanno mai rappresentato un momento di eccellenza nella politica culturale del nostro paese”, come ha scritto su ilmanifesto.info Enzo Collotti il 4 aprile. Forse ciò è avvenuto (ma non dimentichiamo invece qualche buona o ottima esperienza) anche perché gli storici se ne sono spesso disinteressati, preferendo vivere nella torre d’avorio delle proprie ricerche libere e disinteressate (anche se spesso con una forte ricaduta pubblica di cui sono ben consapevoli) invece che sporcarsi le mani con amministrazioni, istituzioni, norme, leggi, committenti che certamente avrebbero potuto (e dovuto) avere voce in capitolo sul progetto in questione. Oggi il ruolo degli storici è estremamente più basso di quello di anni o decenni fa, e chi ha, come me, una certa età, ha vissuto direttamente questo processo di indebolimento funzionale (chi ha voglia legga il bell’intervento di Tommaso Detti, Lo storico come figura sociale). Lo storico che voglia operare nell’arena pubblica sa oggi molto bene che non è più la figura principale, quella con maggiore potere e decisione: il che lo costringe a scegliere se occuparsi o no di qualcosa che coinvolgerà necessariamente anche altre figure (e, nel caso di un museo, architetti, designer, grafici, fotografi, museologi, informatici, ecc; oltre evidentemente alla committenza, che può avere una propria idea forte già pronta o invece la sta cercando).

2) Si dà per scontato, non riesco a capire se per convinzione dell’impossibilità di modificare la realtà o come giustificazione di una presa di posizione aprioristica, che Predappio “rimanga ostaggio del pellegrinaggio di irriducibili nostalgici” (ancora Collotti) o sia “molto difficile se non impossibile decostruire o neutralizzare uno spazio che ha assunto agli occhi di fascisti, neo-fascisti e nostalgici l’aura di un luogo sacro” (Levis Sullam, Contro il museo del fascismo, «Doppiozero»). Come dire: Predappio è persa da decenni, lasciamola a quella sacralità nostalgica per sempre. La sfida che il sindaco ha iniziato, intanto, è proprio questa. E perché non potrebbe vincerla? Chi conosce Predappio sa che la realtà odierna è molto diversa di quella di venti o quarant’anni fa, e che gran parte dei nostalgici che certamente vi si recano, non sono più i picchiatori fanatici di un tempo (qualcuno può essercene ancora, specie nelle tre date canoniche di pellegrinaggio), ma spesso figli o nipoti di ex fascisti che guardano con curiosità e spesso disincanto a quel luogo, dove potrebbero trovare anche informazione storica ed educazione alla critica invece che solo la cripta del duce. La casa del duce è da anni luogo di mostre storiche: quelle su Mussolini socialista e su Mussolini interventista sono state viste da migliaia di persone che hanno avuto modo di imparare qualcosa su un personaggio storico che conoscevano, in genere, in modo approssimativo, carente e fasullo.

3) Qualcuno sostiene che sarebbe meglio fare il museo a Roma o a Milano. Bene, che si mobiliti perché questo avvenga, visto che in settant’anni nessuno lo ha mai proposto in modo serio. Ma

perché Predappio dovrebbe “attendere” che venga costruito un museo a Roma o a Milano prima di fare il suo? Si dice che manca un lungo periodo di studio, come avvenuto in Germania o altrove; ma si vuole dimenticare, spesso anche da parte di chi li ha scritti, le migliaia di volumi sul fascismo che abbiamo a disposizione, che se non possono farcelo considerare un periodo di cui si sa tutto, nemmeno ci consente di immaginare come un’epoca di oscurità dal punto di vista storiografico e documentario (oltre che memorialistico, ecc). Si sostiene che prima si dovrebbe creare un comitato scientifico nazionale e internazionale che possa garantire serietà e rigore, sorvolando che questo dovrebbe avvenire anche a Roma e a Milano e che sui nomi di questo comitato si innesterebbero discussioni, proposte, veti, polemiche di ogni tipo (e infatti nessuno ha proposto i nomi per un eventuale comitato). Ci si dimentica, inoltre, che bisognerebbe capire chi dovrebbe nominarlo un simile comitato, e con quale autorità.

4) L’impressione generale che ho ricavato dalla discussione è che ci sia ancora, da parte soprattutto di chi si oppone al museo, una paura di parlare pubblicamente del fascismo attraverso una narrazione che si rivolga a chi non ne sa nulla o ne sa poco. È la paura che l’eventuale ignoranza del pubblico faccia prevalere un’interpretazione pericolosa del fascismo, o limitata, o errata, o parziale. Certamente, ogni museo, anche i più belli, hanno una narrazione e interpretazione parziale, non ci si può trovare dentro tutto: ma in genere si valutano, si criticano, si propone di migliorarli, quando sono stati costruiti, non impedendo che lo si faccia. Forse bisognerebbe ascoltare molti insegnanti, cui piacerebbe trovare un luogo che li aiuti ad affrontare un periodo storico che rimane difficile perché sempre sottoposto al vaglio di genitori, pubblico, istituzioni, ecc., che tendono a non fidarsi della legittimità culturale e scientifica degli insegnanti. O provare a fare un sondaggio serio tra i giovani per vedere quale sia il loro orientamento. Personalmente questa sorta di censura preventiva nei confronti di un’epoca storica complessa e tragica non riesco ad accettarla, anche se la sinistra l’ha coltivata (e in parte la coltiva ancora) da decenni nei confronti del comunismo e della storia altrettanto tragica di cui è stato protagonista.

È difficile pensare di discutere serenamente se si viene accusati di aver voluto ottenere un’adesione allo sforzo del sindaco di costruire il museo perché esso aprirebbe “la concreta opportunità offerta dal milionario finanziamento governativo, nonché la prospettiva di (affollati) comitati scientifici per centro studi e museo” (Levis Sullam). Oltre al fatto che il governo non ha finanziato nulla e nessuno sa se lo farà, posso assicurare che il documento prodotto qui sotto è il risultato di un lavoro di gruppo completamente gratuito, in cui ognuno dei partecipanti ha, al contrario, speso di suo per andare e venire a e da Predappio e cercare di capire quella realtà, quell’edificio, quella storia.

LINEE GUIDA PER IL PROGETTO DEL MUSEO STORICO PREVISTO NELL'AMBITO DEL RIUSO DELL'EX CASA DEL FASCIO E DELL'OSPITALITA' DI PREDAPPPIO

Il comitato consultivo nominato dal Comune di Predappio per indicare, pur senza entrare nel dettaglio delle scelte progettuali, alcune linee guida da tenere presenti nelle proposte di valorizzazione e musealizzazione dell'ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità di Predappio, ha elaborato il seguente documento.

La scelta di operare una ristrutturazione dell'ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità non corrisponde solamente alla volontà dell'Amministrazione comunale di valorizzare la memoria storica presente nella città di Predappio in un'ottica di conoscenza del passato e di educazione critica alle vicende storiche della prima metà del ventesimo secolo; s'inserisce anche in un processo in corso in tutta Europa di ripensare i musei storici e la costruzione di una memoria pubblica condivisa attorno a fatti ed eventi che sono stati profondamente significativi per il loro valore simbolico e politico e per il richiamo a un'epoca tragica e difficile della storia europea.

Sono almeno vent'anni che, nella dimensione e nello spazio pubblici, la memoria ha avuto il sopravvento sulla storia. I motivi, più che legittimi e giustificati, di porre le vittime al centro dell'attenzione e della riflessione della storia recente, hanno permesso di costruire in tutto il mondo monumenti, memoriali, percorsi di memoria che hanno aiutato ad avere una conoscenza più ampia e completa dei fatti avvenuti. Il riconoscimento, almeno in via di principio, della cultura dei diritti, della democrazia e della partecipazione, ha permesso di costruire un sistema di valori che costituisce ormai una sorta di etica internazionalmente accettata.

Se quindi è acquisita, in tutta Europa e in tutto il mondo, l'importanza della memoria e della voce soggettiva delle vittime – si pensi alla istituzione di molte giornate incentrate sulla memoria e ai memoriali che sono sorti sulla Shoah, sulle vittime delle guerre e dei totalitarismi, delle stragi e delle repressioni violente – bisogna anche riconoscere che l'attenzione alla storia si è fatta più flebile, spesso sopraffatta proprio dalla ridondanza di memorie che hanno costituito il centro delle iniziative pubbliche e dell'attenzione politica.

In un momento come quello attuale, segnato dalla globalizzazione crescente, dalla presenza in ogni paese di forti minoranze provenienti da culture diverse (ognuna con le proprie memorie storiche), dall'assenza nelle giovani generazioni di una coscienza storica forte (sia per quanto riguarda gli eventi della storia nazionale e globale sia per quanto riguarda le interpretazioni che se ne sono date), c'è bisogno di un forte ritorno alla Storia come punto di riferimento e fonte di una coscienza critica moderna e consapevole.

Proprio perché ormai è un fatto assodato che la memoria delle vittime è un punto essenziale e ineliminabile di ogni ricostruzione storica, bisogna anche sottolineare come una coscienza critica e moderna non può fondarsi solo su essa, ma deve basarsi sulla «complessità» della storia, sui suoi aspetti molteplici e contraddittori, gli unici che possono permettere di «comprendere» quanto è avvenuto e di trarne, quindi, indicazioni – politiche, morali, culturali –

anche per il presente.

Il fascismo, e l'Italia durante il fascismo, deve oggi diventare qualcosa di più di una semplice storia del regime fascista. Esso deve diventare oggetto di un percorso illustrativo ed educativo che vada oltre la necessaria, ovvia e meritoria condanna di un totalitarismo che ha distrutto la democrazia e negato i diritti umani, che è stata fatta da tempo e che è ormai condivisa dalla stragrande maggioranza. Questo percorso deve diventare strumento di conoscenza e insieme di educazione critica, in modo da far leggere e giudicare autonomamente le esperienze della storia e che il racconto dei fatti e la narrazione del contesto possano interagire con la coscienza civile e democratica di chi osserva (e aiuti a costruirla per chi ancora guarda con stereotipi, pregiudizi o menzogne accumulate nel tempo).

Il piano di ristrutturazione e riuso dell'ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità di Predappio dovrà essere accompagnato da una riflessione sui musei di storia contemporanea e sui loro risultati e proporsi come un progetto d'avanguardia che possa intrecciare una conoscenza basilare della storia del fascismo e dell'Italia durante il fascismo, la possibilità di vivere esperienze relative a quel periodo grazie alla partecipazione/interazione che le nuove tecnologie permettono, l'accrescimento di una capacità critica che possa permettere – sulla base anche di testimonianze dei protagonisti e delle vittime del regime – un autonomo giudizio etico-politico storicamente fondato.

È la riflessione storica che deve diventare il punto di partenza e la base per una riflessione/scelta di valori che, per quanto condivisi dalla maggioranza, non si possono dare per scontati e acquisiti, e neppure possono solo essere propagandati, ma devono essere conquistati con la conoscenza e la riflessione.

Il carattere complesso e contraddittorio dell'esperienza storica è qualcosa che va oltre la semplice – e comunque necessaria – individuazione di valori, e deve riuscire a dar conto delle difficoltà delle scelte etico-politiche, e a volte radicali, che si pongono di fronte a tutti i cittadini in alcuni momenti storici. Un museo storico non è mai, se concepito e realizzato con criteri moderni, una celebrazione di un «punto di vista» della storia, né di quello che ha vinto, ma neppure di quello più «giusto»; bensì lo strumento per comprendere la storia e interagire con essa sulla base delle conoscenze, dei valori, dei problemi del presente.

Il fascismo è stato al centro di quel sistema di regimi totalitari che ha caratterizzato l'epoca tra le due guerre e che, per una parte d'Europa, è proseguito anche oltre. La coscienza europea odierna, fondata sui valori di democrazia, diritto, partecipazione e unità dell'Europa che si sono imposti dopo il 1945 e dopo il 1989, ha bisogno di una riflessione storica che aiuti la costruzione di una memoria comune, che non può che fondarsi sulla comprensione e sulla conoscenza critica di quanto avvenuto.

Predappio, che rimane necessariamente, comunque lo si veda, un «simbolo» ineliminabile della storia legata al fascismo, deve cessare di essere un momento di quella «memoria», soggetta quindi ai flussi più deleteri della nostalgia, per diventare il momento propulsore di una diffusione di conoscenza storica e comprensione della sua complessità. La Casa del Fascio dovrà essere il centro di un percorso educativo permanente su più piani che possa diventare, grazie a

un progetto originale e innovativo, un momento indispensabile per la costruzione e il rafforzamento della identità storica italiana e europea.

Per rimanere ancora su di un piano abbastanza generale, bisogna sottolineare come sia importante che, in qualsiasi modo si voglia realizzare il museo, esso debba rispondere ad alcune tendenze e requisiti che sono ormai necessari per ogni struttura o istituzione museale di qualsiasi tipo, e in particolar modo per quelle a carattere storico.

Un museo, oggi, per poter rispondere alle esigenze soprattutto dei più giovani visitatori – che in questo caso si presume dovranno e potranno costituire la maggioranza – deve riuscire a intrecciare in modo coerente ed equilibrato diversi aspetti:

Conoscenza. Un museo storico non può prescindere da una trasmissione di conoscenze storiche, ma deve anche essere in grado di farlo con chiarezza e semplicità, sintetizzando in modo equilibrato gli aspetti complessi che caratterizzano ogni vicenda storica, evidenziando i momenti fattuali più significativi e i caratteri generali del contesto in cui avvengono ma anche suggerendo ipotesi interpretative e percorsi di giudizio differenti. Il tutto deve avvenire attorno a una narrazione che sia capace di riassumere e semplificare, lasciando inalterato e presente il tasso di contraddittorietà e complessità che ogni vicenda storica contiene.

Emozione. Creare emozioni deve essere un esplicito compito del museo, non solo per massimizzare l'impatto con i visitatori e per tenere desta la loro attenzione in ogni momento, ma perché è attraverso insieme la partecipazione e l'empatia nei confronti del mondo raccontato che si può favorire più facilmente il processo di apprendimento e comprensione. Dal ventesimo secolo in poi, del resto, proprio l'ingresso massiccio e continuo delle immagini nella vita di tutti i giorni e nelle svariate forme di racconto e narrazione di ogni tipo (anche storica), ha reso ineliminabile e più forte la presenza di fattori emotivi come complemento dello stesso processo di conoscenza e apprendimento. La narrazione, così, dovrà intrecciare in modo equilibrato ma forte tanto l'aspetto della conoscenza quanto quello dell'emotività.

Comprensione. Compito della storia è quello, principalmente, di permettere di comprendere il passato. Non solo di riviverlo attraverso memorie individuali o collettive, ma di cercare di comprendere i nessi complessi tra i singoli fatti e il contesto, di valutare la compresenza di cause molteplici e a volte contraddittorie, di ascoltare la presenza soggettiva di tutti gli attori presenti sulla scena storica per analizzarne i comportamenti e le scelte. Comprendere, dal punto di vista dello storico, è il contrario di giudicare. Un museo di storia (come ogni opera di storia) non può essere un "tribunale della storia", che commina condanne e assoluzioni, che emette giudizi positivi e negativi, siano essi di carattere politico e morale; deve, invece, aiutare a capire perché le cose sono andate in un certo modo, se era inevitabile o se vi erano altre alternative, i motivi oggettivi e soggettivi di vittorie e sconfitte, la vicinanza o la lontananza tra il

modo di pensare e il giudizio degli attori contemporanei (di cui occorre sempre ricostruire le convinzioni e credenze) e quello nostro di adesso.

Naturalmente, in vicende particolari – come questa relativa alla storia dell'Italia nell'epoca fascista, ma in genere per gran parte del Novecento e in particolare della sua prima metà – è inevitabile che emerga con forza nella narrazione storica anche un orizzonte morale, perché è in quei momenti che si sono scontrati visioni e valori profondamente diversi che hanno influenzato, spesso tragicamente, la storia di tutti. Occorre, in ogni modo, che la chiarezza sui valori non si sovrapponga al bisogno di comprensione, ma le serva anche di aiuto, evitando giudizi schematici che possono impedire la comprensione della complessità storica.

Un museo come questo di Predappio dovrà contare, in modo estremamente ampio, sulle nuove tecnologie, anche se occorre tenere presente quanto i costi di manutenzione e la rapida obsolescenza debbano sollecitare un'attenzione particolare alle scelte di fondo. Certamente l'intreccio tra un patrimonio audio-visivo imponente e le possibilità di utilizzo che danno le nuove tecnologie deve costituire un momento di riflessione fondamentale nella progettazione del museo, sia dal punto di vista dei contenuti storico-informativi che dal punto di vista dell'allestimento, che dovranno costituire un processo unificato e simbiotico.

Un ulteriore momento di riflessione che dovrà svolgere la progettazione del museo riguarda l'inserimento funzionale delle attività collaterali che avranno come punto di riferimento la struttura complessiva della Casa del Fascio: le attività di carattere sia educativo che divulgativo, il coinvolgimento sia prima che dopo la visita al museo, l'utilizzo sia come centro di ricerca e di studio che come momento di divulgazione e di educazione permanente.

Per quanto detto sopra si suggerisce che l'Amministrazione comunale di Predappio, all'atto della concretizzazione delle procedure per l'individuazione dei progettisti, chieda che i progettistessi rispondano alle seguenti esigenze:

La progettazione dovrà rispettare la tipologia e la disposizione delle funzioni previste nell'ambito del Progetto culturale di riuso e gestione.

Eventuali proposte innovative da questo punto di vista dovranno essere adeguatamente motivate e documentate.

La progettazione dovrà collocare il museo di Predappio entro una chiara dimensione europea, sulla base di contenuti e di proposte organizzative adeguate alla dinamica della musealizzazione sviluppatasi negli ultimi anni.

Eventuali proposte innovative da questo punto di vista dovranno essere adeguatamente motivate e documentate.

In particolare per quanto riguarda la funzione espositiva, la progettazione dovrà proporre la configurazione del comparto museale, la sua impostazione storica e museologica, il tipo e le caratteristiche dell'allestimento, ivi compreso l'impiego delle tecnologie di informazione e comunicazione.

La partecipazione e il coinvolgimento dei visitatori dovrà costituire un elemento necessario e

significativo della progettazione, insieme alla coerenza e alla forza della ricostruzione storica. Il gruppo di progettazione dovrà essere adeguatamente supportato da competenze specialistiche di provata esperienza, autonomamente individuate nei vari campi della storia contemporanea, della museologia, della comunicazione multimediale, della grafica, e di quant'altro ritenuto necessario per dare completezza al progetto generale di intervento.

Predappio, 8 giugno 2015

Marcello Flores, coordinatore

Patrizia Asproni

Andrea Emiliani

Vittorio Emiliani

Massimo Gardini

Carlo Giunchi

Giovanni Gozzini

Patrizia Marti